

Verona e Torino, parole di troppo e attacchi strumentali

DI **Stefano Folli**

la
re

Apochi giorni dalla nascita del governo Berlusconi che dovrebbe giurare entro sabato, quasi un mese dopo il voto di aprile, si respira un clima malsano. Si avverte una tensione crescente nelle piazze e la polemica politica, invece di affrontare i temi delle riforme, finisce per mostrare un lato assurdo. Si discute se sia più grave l'omicidio di Verona, ad opera di un gruppo di giovani «naziskin» contro uno sventurato coetaneo, o le violente manifestazioni di Torino contro la Fiera del Libro che rende omaggio a Israele. Il presidente della Camera ha dato l'impressione di considerare le bandiere israeliane bruciate a Torino un evento più grave della tragica aggressione di Verona. Fini ha commesso un errore, per-

ché è sempre pericoloso stabilire una priorità nelle disgrazie: soprattutto quando si parla in televisione e una singola frase può essere mal interpretata. Tuttavia la questione non riguarda tanto le parole di Fini, il cui pensiero nella sostanza è chiaro, quanto l'uso strumentale che se ne sta facendo.

C'è la tentazione, a sinistra, di indicare un nesso fra la vittoria della destra nelle elezioni del 13 aprile e il pestaggio di Verona. È un nesso subdolo, perché lo si lascia intendere senza affermarlo esplicitamente. Ma poi, ieri sera, alcuni esponenti dell'estrema sinistra rimasta esclusa dal Parlamento hanno sostenuto senza mezzi termini che il presidente della Camera «ha giustificato gli aggressori».

Addirittura ha «assolto» gli assassini.

È così? Certo che no. A Fini si può al massimo imputare, come detto, una certa leggerezza verbale (per inciso, sarebbe preferibile che i due presidenti delle Camere evitas-

sero di esporsi troppo alle telecamere della tv). Ma è grave - e anche molto pericoloso - insinuare nell'opinione pubblica il dubbio che ci sia una contiguità fra i «naziskin» e il governo Berlusconi-Bossi. O che gli estremisti abbiano rialzato la testa perché si sentono «coperti» dal nuovo clima politico.

Se poi questi argomenti vengono agitati da fazioni della sinistra comunista (ad esempio il Pdc) che sperano di ritrovare per questa via un rapporto con il Paese e dunque un motivo di esistere, c'è da restare sconcertati.

Perché si tratta degli stessi gruppi che incoraggiano la campagna anti-israeliana di Torino e plaudono alle più gravi manifestazioni di intolleranza. Al punto di guardare con malcelata diffidenza anche alla visita del presidente della Repubblica alla Fiera del Libro. Ed è bene sottolineare che Napolitano ha dovuto difendersi da solo dai vergognosi attacchi di Tareq Ramadan, ambiguo intellettuale in prima fila nel boicottaggio.

Su questi punti sarebbe il caso che il Partito democratico facesse sentire la sua voce: come ha fatto Fassino sul "Riformista" a proposito della fiera di Torino. Di certo non conviene al Pd abbandonare il centro della scena all'estrema sinistra. Il silenzio e le mezze frasi darebbero l'idea

che il partito ha lasciato, almeno in parte, una sorta di iniziativa proprio a quei gruppi contro i quali ha consumato la rottura pre-elettorale. Veltroni ha parlato di «ondata neofascista» e ha chiesto alla destra di essere severa. Ma il fenomeno dei naziskin («di buona famiglia», come ha scritto Ilvo Diamanti su "Repubblica") non è nuovo e si fonde da anni con quello degli «ultras» da stadio o con il bullismo da discoteca. È una piaga del nostro tempo e finora non è stato estirpato. Non può essere una scorciatoia pseudo-politica per nascondere la crisi del centro-sinistra.